PARTE QUARTA

LO SPIRITO DELLA VERITÀ

CAPITOLO TREDICESIMO
LO SPIRITO FONTE DI VITA

1. *Strumenti*

§ 2-3. Cfr. E. Schweitzer, *πνεῦμα*, in *Grande lessico del Nuovo Testamento*, X, Brescia 1975, coll. 767-1108 e i commentari degli *Atti* citati cap. XII, 1 § 2. Inoltre P. Galtier, *Le Saint Esprit en nous d'après les pères grecs*, Roma 1946; S. Tromp, *De Spiritu Sancto anima corporis mystici*, Roma 1948-1952[2]; A. Orbe, *La teologia del Espiritu Santo*, Roma 1966; S. Bulgakov, *Il paraclito*, Bologna 1971; *Lo Spirito Santo e la chiesa*, Roma 1970; I. De La Potterie-S. Lyonnet, *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, Roma 1971[2]; K. Rahner, *Teologia dell'esperienza dello Spirito*, Roma 1978; D. Mollat, *La Parola e lo Spirito*, Roma 1987; Y. Congar, *Credo nello Spirito Santo*, Brescia 1998[2]; J. Moltmann, *La chiesa nella forza dello Spirito*, Brescia 1976; id., *Lo Spirito della vita*, Brescia 1994; B. J. Hilberath, *Pneumatologie*, Düsseldorf 1994; M. Welker, *Lo Spirito di Dio*, Brescia 1995; V. Maraldi, *Lo Spirito e la sposa*, Casale Monferrato 1997; C. M. Martini, *Uomini e donne dello Spirito*, Milano 1998; F. Lambiasi, *Lo Spirito santo*, Bologna 2005; G. Meloni, *Lo Spirito Santo in Karl Barth*, Bologna 2006. .

§ 4. Cfr. i commentari alle lettere ai Corinzi: J. Héring, *La première épître de saint Paul aux Corinthiens*, Neuchâtel 1959[2]; id., *La seconde épître de saint Paul aux Corinthiens*, Neuchâtel 1958; K. Prümm, *Diakonia pneumatos*, Roma 1967; C. K. Barret, *La prima lettera ai Corinti*, Bologna 1979; H. D. Wendland, *Le lettere ai Corinti*, Brescia 1976; F. D. William-J. A. Walther, *I Corinthians*, Garden City 1981[4]; J. Murphy O'Connor, *La teologia della seconda lettera ai Corinti*, Brescia 1993; W. Schrage, *Der erste Brief an die Corinther*, I-II, Neukirchen Vluyn 1991-1995; R. Fabris, *Prima lettera ai Corinzi*, Milano 1999; F. Manzi, *Seconda lettera ai Corinzi*, Milano 2002.

§ 5. Cfr. i commentari alle lettere ai Romani e ai Galati: Tommaso d'Aquino, *Commento alla lettera ai Romani*, I-II, Roma 1994; J. Huby-S. Lyonnet, *Epistola ai Romani*, Roma 1960; O. Kuss, *La lettera ai Romani*, I-II, Brescia 1962-1981; C. H. Dodd, *The epistle of*

Paul to the Romans, Londra 1970[6]; C. E. B. Cranfield, *The epistle to the Romans*, I-II, Edinburgh 1986-1987; U. Wilkens, *Der Brief au die Römer*, I-III, Neukirchen Vluyn 1987-1989[2]; D.J. Moo, *The epistle to the Romans*, Grand Rapids-Cambridge 1996; D. Zeller, *La lettera ai Roamni*, Brescia 1998; J. A. Fitzmyer, *Lettera ai Romani*, Casale Monferrato 1999; A. Pitta, *La lettera ai Romani*, Milano 2001; P. Stuhlmacher, *La lettera ai Romani*, Brescia 2002; R. Penna, *Lettera ai Romani*, I, Bologna 2004; F. Mussner, *La lettera ai Galati*, Brescia 1981[4]; A. Pitta,*La lettera ai Galati*, Bologna 2000.

§ 6. Cfr. i commentari alle opere giovannee Cap. XI, 1 § 13. Inoltre Pseudo Macario, *Spirito e fuoco, Omelie spirituali*, Bose 1995; Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, pp 106-109.
Cfr. TC II: Santificazione, Spirito, Spiritualismo.

Letture consigliate: Pseudo Macario, *Spirito e fuoco*, Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, pp. 106-109; Mollat, *La Parola e lo Spirito*.

2. *Sapienza e Spirito*
(*Genesi* 1, 2; 2, 7; *Isaia* 11, 1-9; *Sapienza* 7, 22-8, 1)

La sapienza divina è riflesso della luce perenne di Dio, specchio della sua attività, immagine della sua bontà. Emana infatti dalla sua potenza ed è effluvio della sua gloria. L'origine ultima ed ineffabile della vita del cosmo si manifesta nella sapienza, che è come l'architetto dell'universo, lo strumento e il modello della creazione. Il pensiero platonico e stoico ha insegnato anche alla cultura ebraica a dimettere l'immediatezza delle figure guerriere o regali di Iahweh, ad accentuarne il carattere sublime e misterioso, ad introdurre tra la sua vita e quella del cosmo la sapienza, mediatrice tra l'assoluto e il creato. A sua volta la sapienza ha in sé l'alito del divino nella sua comunicazione all'universo: "in essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onnipresente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi" (*Sapienza* 7, 22-23).

A mano a mano che il pensiero teologico si raffina rispetto alle metafore intense e colorite della tradizione biblica, la nozione del divino e delle sue opere si complica. Acquista un carattere sublime, misterioso, lontano dalle vicende del mondo e degli antropomorfismi più grezzi. È pura luce, puro amore, pura vita originaria e si effonde nell'universo come razionalità, armonia e perfezione ovunque operanti. La divina sapienza e il suo spirito costituiscono una rete infinita con cui il creato è connesso con il suo principio, mentre questo si manifesta nel cosmo. Il tentativo di purificazione, intellettualizzazione e moralizzazione del concetto del divino trova le sue radici nelle categorie più usuali della religione biblica. L'immagine poetica delle origini celebrava lo spirito o alito o vento della vita divina che aleggia sulle acque primordiali, dalle quali la parola creatrice avrebbe tratto l'universo dotato di ordine e fecondità. Sull'immagine umana del divino sarebbe stato soffiato lo spirito dell'intelligenza e della giustizia. Legislatori, profeti e re avrebbero sentito in sé il fuoco dell'alito divino e l'avrebbero comunicato alle loro opere per la giustizia del popolo. Soprattutto il futuro re di un Israele condotto alla perfezione avrebbe posseduto tutti i doni dello spirito: "spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore" (*Isaia* 11, 2-3). Sarebbe stato il difensore degli oppressi, il castigo dei violenti, avrebbe inaugurato un'era di pace universale in tutto il cosmo. Sarebbe stata eliminata ogni ingiustizia, ogni sopraffazione, ogni ostilità.

La nozione biblica dello spirito che si effonde diventa un ideale etico universale. Natura e storia hanno in sé originariamente la giustizia, la bontà, la pace armoniosa delle loro origini. L'universo non è frutto del caso o di forze contrastanti, non è dominio di un'energia negativa, non appartiene ai diversi potentati mondani, che si ergono come dominatori e vorrebbero plasmarlo secondo i loro interessi. Ma non è neppure una realtà informe e priva di significato che ognuno vorrebbe piegare a sé. L'universo naturale ha una propria vita armoniosa e regolata, che l'essere umano vuole di dominare. La storia degli individui e dei popoli risente ancora di più della pretesa di sottomettere alla scelta dell'uomo i caratteri fondamentali della vita. Lo spirito divino tuttavia agisce sempre di nuovo per difendere e generare la vita autentica. Il suo soffio distrugge gli imperi, sconvolge i piani, atterra i potenti. Avrebbe un giorno mutato i cuori, da cui

sorgono le opere perverse della morte, e li avrebbe resi sede della vita vera e perfetta delle origini.
La perfezione dello spirito è immaginata nella visione biblica come realtà originaria e finale, come legge vera e definitiva dell'universo nella sua comunione con la fonte pura e perfetta della vita. La parola che dà ordine, forma e legge è anche comunicazione, effusione, presenza dell'alito che percorre la natura, la storia ed ogni individuo, che fa sempre di nuovo riaffiorare nella coscienza e nelle opere umane la radice prima della vita, della verità e dell'amore. L'immagine del soffio vitale esprime un'esigenza di giustizia, di armonia, di pace in cui tutti si riconoscano parti di un'unica vita, di un organismo percorso da un principio efficace di cooperazione e di comunione universali.

3. *Il vento, il fuoco e le lingue*
(*Atti* 1-2)

Le opere dello spirito si sono manifestate in modo eminente nell'umanità di Gesù di Nazaret. Il soffio della creazione, della legge, della profezia, della regalità, della perfezione definitiva ha agito in lui. Per Matteo e Luca la sua stessa nascita ne è opera e lo costituisce quale nuovo capostipite dell'umanità, al posto dell'antico uomo, fatto di fango, e dei suoi figli, segnati dalla fragilità della carne umana. Al momento del battesimo d'acqua egli è pervaso dallo spirito e Giovanni lo indica come colui che avrebbe prodotto un'universale effusione della vita divina. Lo spirito lo conduce nel deserto e lo fa vittorioso sulle forze sataniche che reggono il mondo, lo rende capace di annunciare con le parole e le opere la creazione perfetta, liberata dal male e dalla morte. Lo spirito rafforza la sua debolezza umana nell'affrontare la morte o gli fa vincere le sue catene. Questa energia divina, che ha animato tutta la sua vicenda mondana, deve però diffondersi nel gruppo dei dodici, eletti da lui profeticamente per essere a loro volta capaci di comunicare la vita buona e giusta degli ultimi tempi.

Gli *Atti degli apostoli* interpretano, nello schema di un racconto storico, l'azione nuova dello spirito divino nel mondo di tutti gli esseri umani. Dai dodici, il cui numero è ricostituito dopo il tradimento e la morte di Giuda, lo spirito deve raggiungere qualunque persona umana

che non elevi se stessa contro la divina legge della vita e della grazia. Innanzitutto i dodici, da gruppo spaurito ed ancora in attesa della restituzione della potenza regale d'Israele, dovranno farsi testimoni universali della giustizia ottenuta per la fede in Gesù il nazareno. La trasformazione degli antichi discepoli in una comunità dinamica, coraggiosa e convinta è descritta dall'autore degli *Atti* con la scenografia della Pentecoste. Si tratta di una nuova rivelazione, che sostituisce la teofania del Sinai. La legge di Mosè veniva attribuita alla manifestazione divina verificatasi sulla sacra montagna. Il nuovo ordine, non più della lettera ma dello Spirito vivo, si fa conoscere nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, quando si celebrava l'antico evento. Vento e fuoco sono metafore della presenza del divino. Uscita dalla sua impenetrabile essenza con la vita umana del Figlio prediletto, la forza creatrice e primordiale è come il vento, che nessuno può afferrare e circoscrivere, mentre tutto penetra e pone in movimento. Ed è anche simile al fuoco, cui è difficile fissare limiti, che tutto divora, trasforma e purifica.

L'esperienza del divino, quale si manifesta nei discepoli di Gesù, reinterpreta tutte le categorie teologiche ed etiche della tradizione ebraica. La mente, il cuore e le opere personali sono la sede in cui si mostrano le conseguenze dell'alito caldo di una vita nuova. L'arida autorità della legge scritta e delle sue interpretazioni sottili è messa da parte, il tempio dalle belle pietre, dai riti fastosi, dai sacrifici sanguinari apparirà presto come un relitto, la separazione di Israele dalle genti dovrà essere superata con l'evangelizzazione di coloro che sembrano esclusi da ogni giustizia. Tutto è sovvertito. Nella religione d'Israele spira un vento nuovo, si è acceso un nuovo fuoco.

Gesù di Nazaret, riprendendo l'insegnamento dei profeti, ha insegnato a interpretare la religione di Israele come opera di vita, di luce, di consolazione, di amore. Ha accusato molti maestri di ipocrisia, di grettezza, di egoismo. In loro non opera la forza dello Spirito divino, ma la meschinità e la menzogna di quello umano. I simboli della Pentecoste vogliono indicare che lo Spirito profetico, di cui Gesù era l'erede più elevato, non è spento con la sua morte. Esso riprende il suo cammino dalla città santa per allargarlo in tutto il mondo: "Lo Spirito santo verrà su di voi e riceverete la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra" (*Atti* 1, 8). Ciò che è apparso in Gesù si rinnova e si diffonde negli animi dei suoi e di quanti verranno a contatto con loro. Lo

Spirito della vita li ha afferrati e il suo contagio salvifico si diffonderà nell'universo.

Il simbolismo delle lingue completa quello del vento e del fuoco. Chi è afferrato dalla forza primigenia che ha guidato la vita, la morte e la risurrezione dell'uomo di Nazaret, esprime una realtà umana universale, parla un linguaggio che tutti possono capire. Non è rinchiuso nei limiti di una sapienza che esclude, giudica e condanna, ma è testimone di una vita che si effonde in tutti, accoglie il diverso, libera dal male, suscita nuove energie. È una forza che opera nella vita psicologica ed etica, fa cadere sovrastrutture e finzioni, dà fiducia ed energia. Alla descrizione immaginosa della Pentecoste fa seguito la sua spiegazione come compimento delle promesse profetiche e come annuncio della messianicità di Gesù. Se la si accetta, occorre pentirsi, sottrarsi alla corruzione del mondo presente e prepararsi al giudizio. Chi è afferrato dalla vita nuova dello spirito conduce una vita pura, umile e semplice, accoglie la dottrina dei dodici, celebra il rito che riassume la vita di Cristo, è assiduo alla preghiera, pone in comune tutti i suoi beni. Il vento e il fuoco divino esigono una vita umana libera dalle usuali illusioni e menzogne, soprattutto dalle ricchezze e dai suoi artifici pubblici e privati. Chi tenta di introdurre nella comunità spirituale l'ipocrisia del mondo rimane sotto il dominio della colpa e della morte.

Fuoco, vento e universalità dello spirito preoccupano i tutori della religione basata sulla tradizione rituale e legale. Ma lo spirito conferisce libertà di parola, coraggio di fronte alle persecuzioni, forza di sopportazione ed entusiasmo. La testimonianza può condurre, come nel caso di Stefano, alla lapidazione. Ma lo spirito insegnerà a guardare, anche nell'estremo pericolo, alla potenza del messia, che ha superato la morte. La sua forza precede addirittura l'opera dei missionari, la stimola, la giustifica, la guida, ne interpreta le vicende. Il grande fenomeno di diffusione della fede messianica, di cui Pietro, Paolo e molti altri sono protagonisti, è visto come opera della vita di Gesù, operante nei suoi come energia che li attiva, li incoraggia, li spinge sulle vie della terra e del mare per proclamare a tutti l'evangelo della misericordia, della grazia, della conversione e delle opere giuste.

La nozione dell'alito datore di vita acquista così un accento missionario, operativo, etico. È un orizzonte che coordina e interpreta le vicende della comunità messianica, le sue tensioni, le sue lotte, le sue trasformazioni. La comunità, in cui agisce lo stesso spirito che ha

animato Gesù, partecipa della sua vita in nuovi tempi, nuovi spazi, nuove culture. L'individualità storica del Nazareno diventa principio di una vita collettiva, dinamica, effusiva. Ciò che egli fece ed annunciò di fronte a testimoni prescelti deve diventare principio universale di conversione, di giustizia, di impegno morale, da cui nessuno può essere escluso e che deve raggiungere tutti. Nella figura storica di Gesù è apparsa una realtà che ne sorpassa i confini esteriori e prende radice in molti cuori diversi, collaboratori del diffondersi delle opere divine nel cosmo.

4. *Il tempio*
(*I Tessalonicesi* 1, 4-6, *I Corinti* 2, 1-16; 3, 16-17; 6, 12-20; 12-14; *II Corinti* 1, 20-22; 3)

Paolo è convinto di non avere soltanto annunciato una dottrina alle comunità da lui costituite in Grecia. Se così fosse potrebbero presentarsi altri maestri con parole più attraenti. Egli ha comunicato la forza dello spirito, che ha preso dimora nei cuori e nelle opere dei credenti, li ha trasformati, li ha resi tempio del divino, li unisce come in un corpo vivente, in cui le molte membra collaborano ad una vita comune. Oltre la religione degli idoli muti e impotenti, oltre la filosofia e la retorica delle loro scuole, i gentili sono stati pervasi dalla vita originaria divina, di cui Paolo è testimone e mediatore. Egli allude a proprie capacità di comunicazione, di introspezione, di testimonianza morale, che si diffondono nelle assemblee e ne inducono i membri a fenomeni straordinari. Essi profetizzano, parlano linguaggi misteriosi ed estatici, comunicano esperienze di contatto immediato con il divino, trasformano la loro esistenza, sono travolti oltre la coscienza immediata di se stessi. Il divino dell'epoca messianica è una forza che si impadronisce dell'animo dei credenti, li pone in comunione con sé e con i membri della comunità. Un mondo di maschere, di illusioni, di tenebre, di ostilità è alla fine e si manifesta un'umanità che può attingere alla forza primordiale, ad una verità, giustizia e santità incontrovertibili.

Lo spirito afferra la comunità che ha accolto il messaggio della nuova vita manifestatasi in Gesù di Nazaret. Ognuno può fare esperienza diretta della presenza divina. Aboliti i templi di pietra, i loro riti e le loro finzioni, lo spirito umano e quello divino sono finalmente posti in

comunione diretta. L'apostolo ha compiuto per se stesso questa esperienza di mutamento morale, di sovvertimento della propria coscienza, di rivelazione e di entusiasmo. Inviato dallo Spirito che lo anima, attorno a lui si raccoglie la comunità degli eletti, si formano il nuovo tempio e il nuovo popolo. Si prepara la creazione degli ultimi tempi.

Ognuno gode di un suo dono, che lo fa apostolo, profeta, maestro, guaritore, glossolalo, interprete di linguaggi mistici a favore della comunità, che tutti unisce nella medesima fede: "C'è poi varietà di doni, ma un solo spirito; c'è varietà di ministeri, ma un solo Signore; c'è varietà di operazioni, ma un solo Dio, che opera tutto in tutti. Ed a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune" (*I Corinti* 12, 4-7). L'amore che unisce tutti i singoli individui nell'unica comunità spirituale è il dono più grande e più utile, massimo segno della presenza del divino. Sopra questo fondamento spirituale del tempio vivo di Dio si può costruire con i materiali più vari. Ma nessuno ne può mutare la natura. Così il giudizio ultimo metterà in luce i caratteri dei diversi contributi che ognuno ha portato alla vita comune. Quelli che si riveleranno superficiali e inconsistenti saranno bruciati dal fuoco del divino giudizio. Dalla natura spirituale della religione messianica nascono anche le sue esigenze morali. Principio della sua vita è la convergenza di tutti nella pace e nell'armonia caratteristiche del divino. Dovranno pertanto essere allontanati tutti i comportamenti che non esprimono la presenza dello Spirito: le liti, il libertinismo sessuale, l'idolatria, l'esibizionismo, la rivalità, le divisioni, l'indifferenza.

L'esperienza personale dell'apostolo, la sua attività missionaria, l'effondersi comunitario dello Spirito guardano infine agli ultimi eventi della creazione, liberata dalla colpa e dalla morte. Dovrà allora manifestarsi il corpo spirituale della creatura, passata dalla corruttibilità, dallo squallore e dall'infermità della natura adamitica, alla perfezione del nuovo Adamo, del messia che appartiene totalmente all'ordine dello "spirito fonte di vita" (*I Corinti* 15, 45). La concretezza dell'esistenza umana deve prepararsi alla liberazione da ciò che l'ha resa fatua ed incerta per rivestirsi della forza del divino. I carismi apostolici e la loro diffusione comunitaria costituiscono le premesse del mondo ultimo e perfetto, sono la caparra di quanto presto avrà compimento nella sequela di colui che attraverso la morte è passato totalmente nell'ordine perfetto della vita divina.

5. *La legge dello spirito della vita*
(*Galati* 4-6; *Romani* 8;12-13)

La croce ha annullato l'ordinamento della legge mosaica, ha testimoniato l'amore del Padre, che rinuncia al giudizio e dona gratuitamente la sua vita. A chi si affida alla giustizia di grazia proclamata dal Figlio, il Padre dona la stessa sua vita, lo accomuna a sé, lo riempie del suo spirito. L'evento della croce e della liberazione dalla morte del primogenito tra i figli è la premessa di un evento interiore ed universale, a cui non possono essere posti confini. Le comunità sperimentano in se stesse tale nuova giustizia quando rinunciano a cercarla nelle cose inanimate e nelle osservanze rituali. Piuttosto ognuno sente palpitare in se stesso la vita divina, che si effonde nell'invocazione caratteristica di Gesù: "Abbà, Padre!". Questa preghiera raccoglie nella sua brevità ed intensità tutto l'evangelo dell'uomo di Nazaret, che ha rivelato il regno di Dio. Lo spirito umano, liberato dalle mistificazioni che l'hanno sviato, diviene capace di riconoscere, attraverso l'annuncio della grazia messianica, il volto eterno di Dio come Padre. Questa è l'ultima legge del cosmo. L'esperienza dello Spirito, che fa scaturire nel più profondo dell'animo la conoscenza del Padre, conclude un lungo processo e prepara i tempi ultimi della perfezione.

L'umanità ha compiuto un lungo itinerario, che si ripete nell'esistenza di ogni essere umano. Può tentare di vivere nell'immediatezza del mondo naturale, ma se il cuore è sconvolto, a ben poco serve la perfezione obiettiva del cosmo. Può cercare di raggiungere la fonte della vita e della giustizia attraverso il rigore della legge morale. Ma chi ha le forze per osservarne le esigenze e per evitare che essa rovesci sulla debolezza umana i suoi fulmini e le sue condanne? Solo un gesto di amore può toccare il cuore umano e scuoterlo dal suo egoismo e dalla sua fatuità. La croce ha compiuto questa universale testimonianza di amore e lo spirito ne fa sperimentare la presenza nei cuori. La fiducia di Gesù sofferente e morente è l'essenza della sua vita, raccolta nell'invocazione al Padre. Il suo spirito, di cui la comunità apostolica e missionaria è erede, si impossessa dei cuori e li rende capaci di esprimere la stessa fiducia, la stessa forza, la stessa vita che vince ogni fragilità, sofferenza,

umiliazione. La debolezza dell'uomo diventa il luogo della comunione con il principio della vita. Allora dubbio, ricerca, sofferenza sono superati in un'esperienza che tutto supera, tutto unisce, tutto trasforma. È la nuova legge dello spirito della vita divina, mostratasi nella sua più intensa effusione, nella sua condiscendenza e universalità. In quell'intuizione e in quell'invocazione tutta la vita del mondo è capovolta, reinterpretata, condotta al suo vertice. Lì cadono le leggi, i templi, i sacerdozi, i riti, le filosofie, le costruzioni della storia umana, le separazioni e le ostilità. In quella legge tutto si unifica e volge al compimento. La manifestazione del divino nella natura e nella storia giunge alla sua pienezza e prelude al momento in cui esso sarà tutto in tutti e l'universo concluderà il suo difficile itinerario.

L'invocazione carismatica del Padre libera dalle osservanze legali d'Israele e insieme vincola ad una vita conforme alla natura di grazia e di misericordia della paternità divina. Sottrarsi alla legge delle prescrizioni non scatena la debolezza della carne. Ciò significherebbe disperdersi nell'abbrutimento e nell'arbitrio. La libertà dalla legge e dalla corruzione, raggiunta nell'esperienza dello Spirito, si manifesta nell'imitazione della misericordia divina verso il proprio prossimo. Pertanto "frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé" (*Galati* 5, 22-24). La presenza della vita divina, che illumina e riscalda il cuore, si manifesta nella fede, che si fa operosa per mezzo della carità, nella fedeltà effettiva ed appassionata a quel divino che si è manifestato come condiscendenza, amore, benevolenza e pace. Lo Spirito diventa così principio di vita che supera i confini della debolezza umana e il suo frutto maturo saranno "la vita eterna" e la "nuova creazione" (*Galati* 6, 8. 15).

L'immagine dell'effusione messianica dello Spirito diventa una reinterpretazione del rapporto con il divino. Il cuore umano è il punto di incontro con il Padre, qui si compie quella giustizia che è impossibile alla legge, da qui nascono i compiti che costruiscono la comunità. Queste esperienze diventano la nuova legge di libertà e perfezione in attesa del compimento escatologico.

6. *Il paraclito*
(*Giovanni* 3, 5-8; 4, 21-24; 6, 63; 7, 37-39; 14, 16-26; 15, 26-16, 15; *Apocalisse* 22, 17)

Di fronte ad un'apparente professione di fede, il Gesù giovanneo richiama la necessità di nascere dallo Spirito. Gli eventi messianici hanno imposto una nuova intelligenza del sistema religioso d'Israele. Se si vuole riconoscere il messia in base a calcoli fondati sui prodigi, non se ne può conoscere la vera natura. Credere in lui perché ha compiuto miracoli non serve a nulla. La fede non guarda i segni materiali, è piuttosto mutamento della vita soggettiva, è una rinascita. Un mondo spirituale vecchio, logoro e meschino deve morire. Una forma di religione e di morale ha esaurito il suo compito. La presenza di Gesù esige occhi nuovi, intelligenza nuova, opere nuove. Giovanni chiama questo mutamento nascere dall'alto e di nuovo, nascere come figli del Padre, a somiglianza del Figlio. Questa è l'esperienza cui i segni alludono. È inutile che l'acqua si muti in vino, che i malati siano guariti, che i pani siano moltiplicati, che i ciechi vedano, che i morti risorgano, se non avviene una conversione intima di coloro che esteriormente osservano questi eventi. Anzi il segno più clamoroso, il ritorno alla vita di Lazzaro, diventa, per i cuori chiusi nel loro egoismo, motivo per uccidere il messia.

D'altra parte non si possono porre misure alla manifestazione dello spirito nelle intelligenze e nelle coscienze. Una religione che presume d'avere il monopolio della verità, che fa del culto uno strumento di dominio, che è interessata al governo del mondo, non potrà che cercare di uccidere il messia e di spegnere le opere dello spirito. Ma esso, anche qui, è come il vento che nessuno può piegare ai propri ordini e ai propri interessi. Questo principio vale anche di fronte alla determinazione del luogo della presenza divina. La disputa con i samaritani sul tempio ormai è superata. Non c'è alcuno spazio o alcun rito, fissati esteriormente, che possano circoscrivere la presenza del Padre. Colui che ormai si è fatto conoscere superando le dimensioni geografiche e liturgiche di Israele deve essere accolto secondo la nuova dimensione della vita divina presente in ogni coscienza, illuminata dalla parola fattasi carne umana. Gesù stesso sarà l'alimento di questa fame spirituale che caratterizzerà i tempi messianici. Ma non bisogna ridurre la sua presenza tra i discepoli secondo categorie di tempo, di spazio, di quantità e di materia. Il suo

corpo e il suo sangue alimentano la comunità universale dei credenti nell'ordine dei fenomeni spirituali, che non hanno misura comune con le immaginazioni e le attese della carne umana.

Chi accetterà la rinascita, il nuovo culto, il nuovo alimento diventerà fonte di vita per se stesso e per il genere umano. Sarà acqua abbondante e feconda, che purifica e genera nuova vita. E l'immagine della sorgente che zampilla e si effonde richiama la creazione primordiale e le immagini profetiche relative alla fecondità messianica. Quest'acqua scaturirà simbolicamente dal petto di Gesù crocifisso colpito dalla lancia. La sua morte inaugura l'era dello spirito, della vita diffusa, dell'amore che vince la morte. E Gesù, tornato tra i suoi, alita su di loro con un gesto creatore, perché sappiano vincere il peccato e liberino il mondo dalle conseguenze della colpa, fonte di morte.

Nel lungo discorso che Giovanni attribuisce a Gesù e che caratterizza l'ultimo incontro con i suoi discepoli, egli promette la presenza dello Spirito. La verità del divino, dell'umano e del cosmo si manifesterà in loro dopo la sua scomparsa dalla vita esteriore. Ciò che Gesù ha compiuto verrà capito dai suoi, generando una memoria che è origine di vita, di amore e di pace. Il Padre ha donato il Figlio, che si consacra alla morte, e compirà la sua manifestazione riempiendo della sua vita e del suo amore la comunità dei discepoli. Essi saranno tempio vivente, luogo della rivelazione e dell'intelligenza del divino. In loro si produrrà l'ultima manifestazione del mistero che sta all'origine e alla fine di ogni realtà. La forza dello Spirito, che afferrerà i discepoli ora turbati ed incerti, metterà a nudo la malvagità del mondo che ha respinto il messia. Farà conoscere la radice del peccato: il rifiuto della fede nel Figlio. Mostrerà la vera giustizia nella loro vita e la condanna delle opere sataniche. Si prepara così quell'unità perfetta tra Gesù e i suoi discepoli che stringerà nell'unità del divino pur nelle persecuzioni del mondo. La vita dello Spirito operante in loro vincerà le trame diaboliche da cui saranno attorniati, non li lascerà soccombere nella persecuzione.

L'*Apocalisse*, che continua e completa il racconto evangelico, mostra le vicende cui la comunità è sottoposta nel mondo. Ciò che è apparso nella vita e nella morte di Gesù continua a subire l'assalto delle forze sataniche pure nella comunità dei suoi discepoli. Anch'essi saranno messi alla prova e purificati dalla persecuzione. Anche in loro continua il conflitto tra la luce e le tenebre, tra l'amore e l'odio, tra la

vita e la morte. Il regno messianico non consiste nei segni prodigiosi o nella miracolosa soluzione di ogni problema umano. È piuttosto il risultato di uno scontro, di un processo, di una lotta, che si rinnovano sempre. Appunto per questo bisogna avere accanto a sé il sostegno della forza divina, del dono del Padre, che trasforma intelligenza e coscienza e le rende capaci di vincere le trame diaboliche del mondano. Il regno messianico si fa così decisione di vita e di amore nel mondo della morte e dell'odio. È lotta per la verità e la giustizia, tra la menzogna e la falsificazione.

La presenza dello spirito indica un arduo compito morale da esercitare nella storia del mondo. Per questo l'esperienza della fede in Gesù è testimonianza e giudizio. Indica infatti una scelta analoga alla sua e il rovesciamento degli usuali criteri del mondo. Di fronte alla forza interiore, nulla contano imperi, eserciti, industrie e commerci. La potenza di Roma, così temibile e priva di limiti, appare come una folle costruzione, che presto crollerà sotto il proprio peso. La coscienza è illuminata da quella verità primordiale apparsa nel profeta di Galilea, che ha sfidato il mondo e la morte. Sulla stessa strada devono ovunque seguirlo i suoi discepoli, fidando nella loro comunione con il divino. La presenza nell'intimo di un valore supremo sospende il processo del mondano e guarda ad una realtà pura e perfetta. Solo alcune immagini appassionate possono servire per indicarla, quali quelle della città di Dio o della sposa che attende lo sposo. Ma essa inizia a compiersi dovunque l'animo si stacchi dal mondo della menzogna e della morte per essere fedele all'evangelo. La nozione dell'alito primordiale acquista qui un elevato contenuto etico e personale.

Il Dio che sta nell'alto dei cieli e domina eventi naturali e storici è immagine superata. Così è del Dio supremo legislatore morale e rituale. Ma anche la facile attesa della profezia come dono gratuito e miracoloso non bastano. L'essere umano deve incontrare il divino in se stesso, nella propria coscienza morale, nelle proprie scelte e fatiche. In quest'ultima fase il primato della religione come sistema obiettivo sembra cancellarsi. In primo piano è la responsabilità soggettiva, la scelta morale, il peso della testimonianza e del giudizio. Il luogo dell'incontro con il principio di ogni vita è la propria vita nelle sue origini più personali, più proprie e più libere. Qui di nuovo devono essere scoperti l'immagine del divino nell'uomo, la sua dignità, la sua libertà e la decisione relativa al mondano. Al termine della rivelazione

neotestamentaria il maestoso divino della legge e del tempio si è annullato sulla croce e si è insediato nella coscienza che sceglie tra la vita e la morte, che costruisce il mondo dell'amore o dell'odio. La conoscenza del Padre, ottenuta attraverso il Figlio esemplare, deve diventare alito della propria vita, anima del proprio spirito. Le persone sostituiscono le cose, i soggetti gli oggetti. La libertà cancella la schiavitù, l'universalità fa cadere le opposizioni e le estraneità. Ognuno deve pagare con tutto se stesso la sua fede e la sua morale.

Qui la religione del Nuovo Testamento interpreta se stessa nel modo più intenso e pone al suo centro l'essere umano in comunione con il divino nella sua capacità di interpretare l'universo e di decidere di se stesso. Colui che ha esercitato la sua libertà, e può sempre esercitarla, per distruggere se stesso, i suoi simili, il cosmo, deve imparare ad essere fonte di verità e di amore, come lo è il primo principio dell'universo. Tutti i tentativi di attingere la verità e la giustizia che non siano ricondotti alla conoscenza di sé e alla scelta dell'essere umano sono provvisori ed instabili. Finiscono per generare forme di idolatria, dove la religione esprime la colpa e la morte, mascherate sotto le apparenze della sacralità.